

Patto stabilità, la Ue: no a sospensioni

La guerra del Golfo

Il Mase aggiorna le misure su gas e Iea, ma la parola d'ordine è no allarmismi

Bruxelles: deroghe al Patto inadeguate contro il caro energia

I tecnici pensano a una progressione di misure in base alle situazioni

Il Mase lavora a un piano per definire le possibili misure sull'energia da condividere con la premier Giorgia Meloni, prima dell'informativa di domani in Parlamento. Si pensa ad una progressione di interventi, in base all'eventuale aggravamento della situazione. Tra le ipotesi le targhe alterne, il lavoro agile e i limiti di velocità. La parola d'ordine però è realismo contro gli allarmismi. Intanto la Ue ha ribadito che non ritiene la sospensione del Patto di stabilità una risposta adeguata alla crisi.

Deganello, Landolfi, Monti, Perrone, Trovati — alle pagg. 2 e 3

L'Ue: dalla sospensione del Patto risposta inadeguata alla crisi

Finora nessuno Stato ha chiesto la deroga nazionale per la crisi, mentre in 17 l'hanno attivata per la difesa

Conti pubblici

Non è soddisfatto il criterio della «grave recessione» in Europa o nell'Eurozona

Gianni Trovati

ROMA

Finora alla Commissione europea non è arrivata alcuna richiesta formale di attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità per far fronte alle conseguenze economiche della guerra all'Iran.

Lo ha fatto sapere ieri un portavoce dell'Esecutivo comunitario. Bruxelles del resto ha sul punto una posizione tutt'altro che favorevole, come si sa. I suoi contorni sono emersi ieri da un'analisi preparata per la scorsa riunione dell'Eurogruppo, il 27 marzo, dove il tema è stato sollevato dal ministro dell'Economia italiano Giancarlo Giorgetti, come ha sottolineato lui stesso la scorsa settimana.

L'attivazione della clausola di salvaguardia generale, cioè la sospensione complessiva dei vincoli del Patto di stabilità come quella decisa nel 2020

con il Covid e confermata due anni dopo per la guerra in Ucraina, «non sarebbe appropriata in questa fase», spiega il documento. E a sostegno della tesi richiama i parametri fissati dall'articolo 25 del regolamento sulla governance economica Ue (il 2024/1263) per mettere in campo la clausola, che può scattare «in caso di grave congiuntura negativa nella zona euro o nell'Unione nel suo complesso». «Non si può concludere in questa fase che sia o sarà presto soddisfatta» questa condizione, sostiene il documento tecnico. La conferma arriverebbe dallo scenario presentato alla stessa riunione dell'Eurogruppo dal commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, secondo cui la guerra del Golfo taglierebbe di quattro decimali la crescita della Ue (dal +1,4% al +1%) e dell'Eurozona (dal +1,2% al +0,8%), mentre in caso di conflitto prolungato i decimali a cui dire addio sarebbero sei, sia quest'anno sia il prossimo.

In ogni caso, la dinamica dell'economia continentale rimarrebbe comunque positiva; almeno fino alle nuove previsioni macro ufficiali della Commissione, in calendario per il 21 maggio.

Ma le preoccupazioni di Bruxelles guardano anche all'altro parametro guida della clausola di salvaguardia generale, quello che permette di attivarla «a condizione che la sostenibilità di bilancio nel medio termine non ne risulti compromessa».

Agli occhi di Bruxelles, la questione è resa delicata anche dal fatto che in questi ultimi mesi già 17 Stati hanno imboccato invece la strada delle clausole di salvaguardia nazionali (ex articolo 25 dello stesso regolamento) per aumentare la spesa nella difesa. Questa scelta, resa possibile dalla decisione assunta dalla Commissione Ue nel marzo dello scorso anno, determinerà «un aumento del deficit e del debito in molti Stati membri», con il rischio conseguente di «ritardare di diversi anni la riduzione del debito» nei Paesi più indebitati.

Tra questi ultimi c'è ovviamente l'Italia, che fin qui però non ha invocato la clausola nazionale nell'attesa di uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Il responso ufficiale della Commissione arriverà il 3 giugno, ma il numero decisivo sarà quello indicato da Eurostat il 22 aprile. Un'incognita ulteriore sulle residue speranze del Governo è stata messa venerdì scorso dall'Istat. L'Istituto di statistica ha alleggerito il deficit 2025 rispetto al calcolo del 2 marzo, ma so-



lo di 905 milioni che porterebbero l'indebitamento netto al 3,07% del Pil anziché al 3,11%: troppo poco, anche se va detto che dopo la sconfitta referendaria la voglia della maggioranza di imbarcarsi in un impegno così impopolare è drasticamente diminuita.

Nessuna apertura si incontra a Bruxelles, almeno per ora, nemmeno sulla proposta di tassazione degli extraprofitti delle compagnie energetiche per finanziare sostegni temporanei ai consumatori, avanzata da Giorgetti con i ministri delle Finanze di Germania, Austria, Spagna e Portogallo. «Esistono già misure che gli Stati membri possono adottare», ha detto una portavoce della Commissione ricordando che a livello nazionale si possono «introdurre prezzi regolati temporanei per le famiglie vulnerabili tramite tariffe sociali, oppure ridurre i prezzi al dettaglio per incentivare i cittadini a partecipare a programmi di riduzione della domanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA